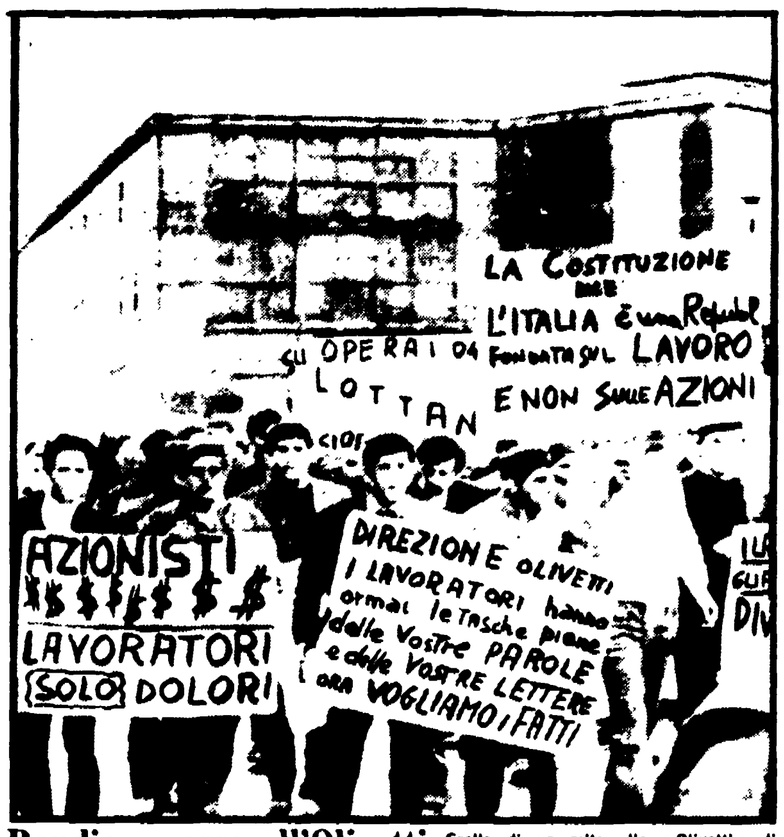
Lotte decise e unitarie per la soluzione dei problemi del lavoro



Bandiere rosse all'Olivetti **Crollo di un mito alla «Olivetti» di Ivrea: il mito dell'azienda modello, della «socialità» padronale, del paternalismo all'americana. Mille operai della ICO di Ivrea e dello stabilimento di Agliè hanno sfilato in lotta per tutto il grande stabilimento di Ivrea, e poi per le città, con in testa le bandiere rosse. E una di quelle bandiere è andata a coprire infine il busto del venerando Camillo Olivetti — il fondatore — che troneggia, nel palazzo degli uffici, come un simbolo, al centro del grande salone «dei duemila». Gli operai delle «catene» lottano per ritmi più umani, cottimi remunerativi, salute (le nevrosi e i disturbi organici sono all'ordine del giorno nei lustri saloni dove si lavora), paghe decenti. Chiedono ora un aumento di 30 lire del famigerato «premio di uniformità», fermo da 15 anni. Sul prato davanti allo stabilimento (dopo avere sfilato per tutta Ivrea) hanno fatto un «sit-in» formando per terra un grande «3»: le 30 lire richieste. Gli impiegati solidarizzavano dalle finestre. Poi il rientro in fabbrica e l'imbandieramento della statua del vecchio Camillo. Il «mito Olivetti» è veramente sepolto.** Nella foto: un momento della manifestazione di ieri.

I padroni ricorrono alla repressione di Stato

Respinta alla Ducati la violenza poliziesca

Brutali cariche contro i lavoratori e gli studenti — Immediata reazione di FIOM, FIM, UILM: oggi scende in sciopero tutta la categoria dei metalmeccanici

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 8

Ad un secco ordine si sono tolti il basco nero, hanno calzato l'elmetto. Un altro comando: «Biancarm! Avanti march!» avanzano in file di venti. Cinquanta metri, quaranta, trenta. Davanti al cancello della Ducati-Elettrotecnica- Microfarad il picchetto degli operai in sciopero e degli studenti si è fatto tuttuno, le braccia dentro le braccia. Davanti a tutti, anch'essi strettamente «legati» fra di loro, sono i dirigenti provinciali della FIOM, della FIM, della UILM. Venti metri, dieci, cinque: i carabinieri si sono avventati con furia inaudita e hanno cominciato a menare fendenti con i moschetti, ad abbattere catenelle. Vediamo alcune ragazze cadere a terra, una viene calpestata dagli scarponi (verrà raccolta priva di sensi e medicata al vicino ambulatorio INAM). Dal picchetto si leva un coro: «Avola! Battipaglia!»

La violenta carica apre un varco e da esso, pecorilmente, corrono dentro una trentina di impiegati su 270; la maggioranza di essi non ha voluto coprirsi di vergogna e provare l'amaro dell'umiliazione. Sono le 8.40. Ecco il servizio reso alla Compagnie Generale de Telegraphie Sans Fil, il gruppo francese padrone della fabbrica che ha rivendicato con la lettera di ieri «alle autorità» quella che la direzione ha definito «una tutela più efficace dei diritti inalienabili di libertà, anche nel timore di una paventata ed incontrollabile reazione di coloro che certi diritti ritengono calpestati»

La violenza di Stato non viene tollerata. Le segreterie dei sindacati provinciali dei metalmeccanici si sono riunite un'ora dopo in un bar accanto alla fabbrica ed hanno proclamato lo sciopero generale della categoria per l'intera mattinata di domani, denunciando «nell'intervento della polizia — esse hanno scritto — un ennesimo tentativo di sostenere posizioni padronali retrive e negatrici di migliori e più giuste condizioni di lavoro e di libertà all'interno della fabbrica», ed affermando ancora che «questo ulteriore aggravamento della situazione alla Ducati Elettrotecnica, ed il significato politico sindacale che la vertenza e le forze che essa esprime vengono ad assumere nel quadro dell'azione contrattuale della categoria, non possono non investire tutti i metalmeccanici in quanto si tratta di salvaguardare l'azione rivendicativa della categoria nonché il diritto di azione sindacale e di sciopero»

Perché si battono i 1500 della Ducati Elettrotecnica? «La paga di noi donne è in media di 50 mila lire al mese — ci dicono alcune ragazze — i nostri sindacati hanno chiesto un aumento di 50 lire l'ora, la direzione generale si dice disposta a non dare più di 2 lire e 17 centesimi». Un giovane: «Il fatturato è di miliardi, e quando abbiamo dimostrato che in altri stabilimenti bolognesi sono stati conquistati sensibili aumenti, la direzione ha risposto che ciò è stato possibile perché là producono macchinario di alto valore, mentre noi costruiamo solo materiale di... piccolissime dimensioni». E ancora: «Non ne possiamo più, i ritmi di lavoro ci uccidono, si va a casa morti, la settimana non finisce mai, si arriva a 50-60 ore» Un giovane tecnico ci dice della libertà: «Hanno costruito una gerarchia fascista, un caposquadra ogni tre operai, poi il caporeparto e le spie, fin su all'ufficio personale (l'altro giorno è stato minacciosamente rammentato che esistono *dossiers* individuali) ed alla direzione».

Per modificare la strittolante politica padronale i tre sindacati hanno chiamato i lavoratori alla lotta. Ci sono voluti tre anni — da tanto, infatti, è aperta la vertenza — per incrinare l'atmosfera di terrorismo e ricatto, che aveva generato una non indifferente debolezza.

Si è scioperato il 29 aprile, poi ancora il 6 maggio. Il direttore generale ing. Antonio Ghielmi ed il direttore del personale dott. Bruno Brogi hanno allora appesantito l'azione ricattatoria.

Venuti a conoscenza delle manovre padronali, una delegazione dei tre sindacati metalmeccanici non più tardi di ieri pomeriggio aveva denunciato la pericolosità della situazione al questore dott. Alitto Bonanno, dopo aver inutilmente chiesto di conferire col prefetto.

Si è giunti così alla mattinata di oggi. Il picchettaggio di massa è iniziato di buonora. Numerosi, assieme agli operai, gli studenti universitari definiti nella lettera della direzione «gruppo di teppisti»; i quali hanno detto chiaro e tondo ai funzionari di polizia che la loro non solo è una scelta costituzionale, ma è anche partecipazione ad una lotta che li riguarda direttamente, perché anche loro domani saranno in fabbrica. Poi l'attacco poliziesco al quale è seguita la risposta operaia. Davanti alla Elettrotecnica si arrestano uno dopo l'altro i filobus e gli autobus dell'ATM.

Il traffico entra in crisi, da S. Viola al Lavino per chilometri la via Emilia è bloccata. Abbandonano subito il lavoro le maestranze della Ducati Meccanica e della Fonderpress, accolti con calore giungono delegazioni dalla Sabiem e dalla Calzoni. Nel pomeriggio centinaia di messaggi partono dalle fabbriche della città. Domani mattina «tutti alla Ducati Elettrotecnica — hanno scritto i sindacati provinciali FIOM, FIM e UILM — per esprimere una possente protesta».

Remigio Barbieri

Per il contratto scioperano gli edili di S. Marino

SAN MARINO, 8

E' scesa in sciopero stamane la maggiore categoria di lavoratori sammarinesi dipendenti da privati. Si tratta degli edili, che sono circa 700, i quali rivendicano miglioramenti salariali e normativi con il rinnovo del contratto di lavoro. Le richieste delle confederazioni sindacali (quella democratica dei lavoratori sammarinesi e quella del lavoro) riguardano, per la parte salariale, l'aumento del 21 per cento e, per la parte normativa, un aumento del 12 per cento: gli imprenditori hanno offerto rispettivamente il 7 e il 5,70 per cento, respinti dagli edili.

CGIL: presa di posizione sul problema dei trasporti

Stamane si sono riunite le segreterie della CGIL e della Federazione italiana autoferrotranvieri e internavigatori (FIAI CGIL) per esaminare la grave situazione determinatasi nel settore delle aziende municipalizzate di trasporto in seguito all'intervento dei prefetti di talune province per impedire la applicazione dell'accordo integrativo aziendale, già approvato dai Consigli comunali. La decisiva opposizione della categoria alla circolare Taviani che ne costituisce il fondamento, si è ieri manifestata a Roma con un'azione immediata e massiccia che ha portato alla totale paralisi dei servizi dell'ATAC per 32 ore consecutive.

Le due segreterie riaffermano che la crisi dei pubblici non si risolve con assurde misure di drastiche riduzioni delle spese di personale (come sostiene il ministro degli Interni) ma con gli organici interventi prospettati dai sindacati ai pubblici poteri. Le due segreterie hanno pertanto esaminato le prospettive di sviluppo dell'accordo sindacale a livello territoriale e nazionale anche nel quadro dell'imminente lotta della categoria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro predisponendo una larga mobilitazione di tutti gli strati sociali che si servono del pubblico servizio di trasporto.

CGIL: 40 ore più salari e occupazione

Conferenza stampa di Lama in TV

Questi gli obbiettivi generali del grande movimento in corso — L'unità sindacale i lavoratori la costruiscono giorno per giorno

Il compagno Luciano Lama ha inaugurato ieri, per la CGIL, la serie delle conferenze stampa dei sindacati alla TV. Nell'ultimo anno abbiamo avuto 204 mila occupati in meno, ha ricordato Lama nell'introduzione, nonostante un'aumento del reddito nazionale del 5,7 per cento. Ciò vuol dire che le differenze sociali si approfondiscono e spiega lo slancio delle lotte dei lavoratori, i quali fra l'altro hanno davanti a sé il rinnovo di 57 contratti nazionali di lavoro per 3 milioni e 800 mila addetti. Le rivendicazioni, oltre all'aumento dei salari, vanno verso la settimana di 40 ore, che è anche un modo di rispondere al problema dell'occupazione. I lavoratori si battono inoltre per gestire direttamente gli organismi che amministrano i loro soldi, come i fondi previdenziali, e il collocamento, vogliono contare nelle decisioni di politica economica

Le prime domande dei giornalisti hanno riguardato l'unità sindacale. Rispondendo al giornalista del *Popolo* ostinatamente attaccato all'idea che la CGIL non operi adeguatamente per le incompatibilità fra incarichi sindacali e politici, Lama ha rilevato che questo «è solo un aspetto del problema dell'autonomia che è condizione per l'unità, giacchè i lavoratori sono divisi sul piano ideologico e politico» e non serve ignorarlo, ha ricordato le decisioni della CGIL che a metà giugno terrà il congresso; ha precisato che nel processo di unità sindacale è necessario che non si coltivino concezioni pansindacalistiche, sul «sindacato che fa tutto», mentre è invece necessario chiamare i lavoratori anche all'impegno politico nei partiti

L'argomento è stato ripreso poi dal giornalista Forcella, che ha chiesto se non vi sia una stasi nel processo di unità sindacale. Le lotte condotte unitariamente — pensioni, gabbie salariali, statali e per numerosi contratti — dimostrano il contrario, ha risposto Lama. Del resto il cammino verso l'unità deve superare grossi ostacoli e — proprio perché è un grande fatto politico destinato a incidere profondamente nella vita pubblica italiana — l'unità fra i sindacati non potrà affermarsi se non attraverso il superamento graduale delle divisioni attuali. Questo agevolerà anche una revisione dei punti di vista sul sindacato e sull'autonomia dei sindacati oggi prevalenti nei partiti.

Le domande successive hanno consentito una interessante panoramica dei principali problemi del momento.

Lavoro a tempo parziale anche se può essere desiderato da una parte delle donne lavoratrici, ha detto Lama, non crediamo possa risolvere i problemi dell'occupazione femminile. Inoltre avrebbe gravi riflessi sulla formazione della pensione, sulla spinta a creare i servizi sociali che soli possono rendere indipendente e più libera la donna, in definitiva ne ribadirebbe l'inferiorità

Statali: richiesto di spiegare le difficoltà del riassetto, Lama ha ricordato l'inflazione di alti gradi nella burocrazia e nell'esercito (gli 89 generali di corpo d'armata, i 180 generali di divisione e i 764 generali di brigata, ad esempio). Ha ricordato che nelle proposte del governo 40 miliardi sono destinati a 7.391 magistrati — cinque milioni a testa — mentre per gli altri si prende a base uno stipendio base di sole 735 mila lire annue. «Il governo non ha presentato finora, insieme alle proposte per le retribuzioni, un progetto di riforma della pubblica amministrazione», e questo accresce sperequazioni e difficoltà.

Parastatali: la CGIL è per l'abolizione che vincola questi lavoratori agli statali, potendo avere stipendi del 20 per cento in più, e chiede che si proceda a un riassetto unitario anche in vista della riforma degli enti

Piano e salari: richiesto se la CGIL accetta di subordinare l'aumento dei salari al Piano, Lama ha ricordato che per il «progetto '80» i sindacati nemmeno sono stati consultati. Ha inoltre rilevato che l'incremento dei salari deve far parte integrante di una politica di sviluppo: ancora oggi, fatto pari a 100 il costo del lavoro italiano, la media è di 121 in Belgio e Germania, 133 in Lussemburgo, 111 in Francia e 110 in Olanda.

Contestazione: circa gli episodi di contestazione che si presentano nella vita sindacale, Lama ha ricordato che questo fenomeno lo possiamo risolvere soltanto sviluppando la democrazia nel rapporto fra sindacato e lavoratori»

La conferenza stampa si è conclusa con una domanda sull'occupazione. Un rappresentante padronale pretende va ad ogni costo di stabilire un'incompatibilità fra aumenti salariali e aumento dei posti di lavoro

Clamorosa protesta in Sardegna

Sanluri invaso dai trattori dei coloni in lotta

Sospesa la mungitura, non assegnato il foraggio - Rivendicato il riscatto dei poderi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 8.

Decine di trattori hanno stamane bloccato il paese di Sanluri, costituendo una fila interminabile di fronte al municipio. I coloni dell'Opera nazionale combattenti erano scesi in sciopero da ieri per rivendicare il riscatto dei poderi. Non avevano provveduto alla mungitura del bestiame, né assegnato il foraggio. L'attività era rimasta totalmente bloccata. Anche stamane il lavoro non è ripreso: la mungitura è avvenuta, ma il latte è finito negli abbeveratoi, per alimentare il bestiame. Per le famiglie dei coloni si è trattato di una grossa perdita (ogni nucleo familiare di 6-10 persone si mantiene con le 2-3 mila lire che il latte può rendere), però l'operazione si è resa necessaria.

La lotta — dicono i coloni — deve essere portata avanti con ogni mezzo a disposizione. Al l'alba da ogni podere i trattori sono partiti verso il paese. Raggiungere il punto stabilito non è stato facile. A mezza strada polizia e carabinieri hanno formato dei blocchi con l'ordine — diramato dal prefetto di Cagliari — di far rientrare la protesta. Sono intervenuti il presidente regionale dell'Unione contadini compagno Umberto Lay e — più tardi — il deputato comunista compagno Umberto Cardia. Così nella piazza del municipio si è tenuta una affollata assemblea. Di fronte ai cartelli che inneggiavano alla lotta unitaria per il possesso della terra, i giovani mostravano il pugno chiuso dichiarando a gran voce la loro volontà di restare in Sardegna, di non finire nella tragica condizione dell'emigrato.

E' stata una manifestazione mai vista nella zona, caratterizzata da una decisa volontà di raggiungere gli obbiettivi prefissati.

Le ragioni del forte movimento contadino — che interessa anche le popolazioni dei comuni vicini — ci vengono illustrate dagli stessi coloni man mano che li intervistiamo, anziani e giovani, percorrendo la lunga teoria di trattori fermi per ore sulla strada principale.

L'azienda dell'ONC impiantata in periodo fascista per favorire l'afflusso nella nostra isola di contadini veneti comprendeva una settantina di poderi organizzati su una superficie di duemila ettari. Oggi i veneti non costituiscono più la maggioranza. Molti sono emigrati, al nord o all'estero, perché la terra non rende. Almeno 24 poderi sono rimasti vuoti, o sono finiti sotto il controllo di alcuni agrari che sfruttano dei salariati fissi.

Per chi governa direttamente la terra a mezzadria, la situazione non è migliore: l'ente si porta via il 40 per cento del prodotto e — per via di un contratto capestro risalente al periodo della dittatura fascista — rilascia ai coloni un assegno mensile di poche migliaia di lire per l'uso di attrezzi meccanici. Per esempio ogni colono deve subire una spesa annua di un milione e 200 mila lire per le attrezzature necessarie al mantenimento del podere e ottiene come rimborso spese appena 60 mila lire. La sua famiglia — composta da sei a dieci persone — deve lavorare l'intero anno per pagare le tratte!

Dicono i contadini riuniti in piazza: la situazione migliorerà quando i poderi saranno riscattati e allorché verrà realizzata la bonifica delle zone irrigue. Occorrono, cioè, molti interventi: acqua, luce, scuderie, caseifici sociali, trasformazioni culturali, assistenza tecnica, mutui regionali. Sono rivendicazioni essenziali, che è possibile ottenere solo se gli indirizzi del piano di rinascita (elaborato in funzione degli agrari e dei monopoli della giunta regionale di centro-sinistra), vengono rovesciati.

Il compagno Fulvio Sanna, segretario del Centro-forme associative, parlando ai coloni dopo una riunione in municipio ha affermato che un successo può essere conseguito a brevissima scadenza. Il riscatto dei poderi deve avvenire entro otto giorni. Scaduto il termine la lotta riprenderà in forme massicce, con la partecipazione dei contadini senza terra e dei braccianti disoccupati che giustamente rivendicano il passaggio alle cooperative delle terre abbandonate, attualmente oggetto di una feroce speculazione.

Giuseppe Podda

Rifiutato l'incontro con una delegazione di operai e sindacalisti

PIAGGIO MINACCIA NUOVE RAPPRESAGLIE

Spedite entro oggi 150 lettere di sospensione? - S'estende la solidarietà cittadina con i lavoratori in lotta - L'appello di Occhetto raccolto dalle sinistre e dalle minoranze democristiane

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Si inasprisce ancora — mentre monta la solidarietà cittadina con i tremila in lotta — la vertenza aperta al Cantieri navali Piaggio dal tentativo padronale di annullare, assorbendoli arbitrariamente nell'accordo per l'abolizione delle zone salariali, i miglioramenti aziendali strappati dieci mesi orsono nel tuoco di un'altra serrata battaglia delle maestranze.

Convocati infatti stamane dall'assessore regionale al lavoro Macaluso per un nuovo tentativo di mediazione, i rappresentanti di Piaggio non solo si sono rifiutati di trattare con la delegazione commissione interna-sindacati-delegati di reparto avanzando la pretesa della preventiva sospensione dello sciopero articolato in corso da 40 giorni, ma hanno addirittura annunciato un nuovo gravissimo passo della provocatoria *escalation* anti-operaia avviata con la denuncia di decine di lavoratori e, l'altra mattina, il licenziamento in tronco di altri due.

Con la scusa dei «disagi alla produzione» determinati dagli scioperi delle maestranze, la direzione dei Cantieri conta dunque di spedire entro domani ben 150 lettere di sospensione. E' chiaramente un pretesto, siamo di fronte ad un nuovo passo della controffensiva, preannunciata del resto dall'Assindustria a colpi di manifesti sui muri e di proclami a pagamento sulla stampa di fiducia in cui non si nasconde l'obiettivo «ottimale» della serrata dei grandi stabilimenti dell'Acquasanta con la scoperta intenzione, tra l'altro, di bloccare sul nascere rivendicazioni originali e pericolose come quella del principio della quattordicesima.

Sempre più valida si rivela quindi, col passare delle ore, l'iniziativa dei comunisti per dare sempre più alla lotta dei Cantiere un carattere più generale di lotta della città, di tutti i lavoratori palermitani per la difesa della dignità operaia, per liquidare metodi coloniali di direzione aziendale, per l'occupazione e per far avanzare diritti e poteri della classe operaia, in definitiva per isolare politicamente Piaggio.

L'appello lanciato ieri dal compagno Occhetto a nome della Federazione del PCI perchè Piaggio sia politicamente isolato da un largo fronte di forze schierate a fianco dei navalmeccanici in lotta è stato prontamente raccolto dai partiti di sinistra e dalle minoranze dc, i cui rappresentanti — parlamentari e non — si sono dati appuntamento per domani alle 16 davanti ai cancelli del Cantiere per un incontro con gli operai, mentre si moltiplicano le assemblee, i comizi di quartiere, altre iniziative (aziende del gruppo Espi, ecc.) a sostegno della battaglia.

E' una risposta di massa non solo ai provocatori quanto meschini tentativi di divisione organizzati dagli industriali palermitani agitando lo spauracchio della perdita di commesse e della «morte» del Cantiere (ad esempio cercando di mettere i portuali contro i cantieristi), quanto anche e soprattutto agli sfacciati appelli padronali ad una impossibile solidarietà per «salvare» la più grande industria della città facendo giustizia delle mene dei soliti «mestatori».

Non è solo la più grande, il Cantiere, ma anche la più *chiusa* delle fabbriche palermitane, dove libertà e diritti operai vengono sistematicamente calpestati a colpi di foto-spia e di conseguenti denunce, di contratti a termine (metà della mano d'opera è trattata così, e la minaccia delle 150 sospensioni è diretta appunto a ricattare i contrattisti), di arbitrari tempi di cottimo, di super sfruttamento, di sfacciata violazione delle norme anti infortunistiche.

A Piaggio risponderà punto per punto, sabato mattina, il segretario della CCdL Orlando, con una conferenza stampa. Già oggi lo fa però un drammatico volantino in otto anni, al Cantiere, 42 morti e centinaia di invalidi e ammalati; 4 miliardi truffati agli operai con il taglio dei cottimi; altri 3 con le differenze zonali, 800 milioni con le dequalificazioni di massa; mafiosi e criminali annidati nei «servizi» cantieristici (dagli appalti alla mensa); 3.617 lavoratori licenziati mentre la produzione aumentava del 50 per cento.

g. f. p.

Per solidarietà bloccato il Cantiere di Ancona

ANCONA, 8

I lavoratori del Cantiere navale di Ancona (CNRT) sono scesi oggi pomeriggio in sciopero compatto sia per solidarietà con i cantieristi di Palermo (dello stesso gruppo Piaggio) sia per porre fine alle manovre padronali tese a non prendere precisi impegni circa l'integrale applicazione dell'accordo sulle zone salariali, stipulato ormai da circa 50 giorni.

In particolare, gli operai anconetani dai contatti avuti sia con la direzione locale sia con quella centrale di Genova hanno tratto la convinzione che la posizione assunta dalla Piaggio ad Ancona sia stata presa per fare pressioni e ricatti sulla lotta dei cantieristi di Palermo. Nel corso dello sciopero una delegazione di operai e sindacalisti ha illustrato le ragioni della lotta ai dirigenti dell'Ufficio regionale del lavoro.

La popolazione accanto agli operai della Rivetti

Praia a Mare e Maratea contro i licenziamenti

Nostro servizio

PRAIA A MARE, 8.

I lanifici R-2 di Praia a Mare e R-1 di Maratea quest'oggi sono rimasti paralizzati dallo sciopero di 24 ore proclamato dalle C. I. delle due fabbriche per scongiurare la massiccia ondata di licenziamenti (si parla addirittura di 600 unità) programmati in seguito al passaggio dei lanifici dalle mani di Rivetti all'ENI. I cancelli delle fabbriche sono rimasti chiusi per tutta la giornata: non un operaio, né un impiegato si è recato al lavoro.

L'aspetto più esaltante della giornata di lotta è che, attorno ai lavoratori della R-1 e della R-2 si è creata la solidarietà più ampia e la mobilitazione delle popolazioni di Praia e di Maratea. Lo sciopero odierno si è trasformato, così, come era avvenuto un mese fa, in uno sciopero generale che ha finito per coinvolgere tutte le categorie sociali dei due importanti centri del litorale tirrenico calabro lucano. I cittadini di Praia e Maratea hanno capito che, col licenziamento della metà delle attuali maestranze dei lanifici, si vuol assestare un colpo duro alla economia generale della zona. Le sole attività intorno alle quali, praticamente, prospera, in forma relativa, l'economia della zona sono: i lanifici, che occupano complessivamente 1200 tra operai e impiegati, ed il turismo. Venendo a mancare d'un colpo 600 salari, per Praia e Maratea sarebbe la fine.

Per questo, stamane, commercianti, artigiani, impiegati, studenti, insegnanti, si sono uniti alla lotta degli operai e delle operaie dei lanifici e, tutti insieme, hanno dato vita, sia a Praia sia nella vicina Maratea, a vigorose manifestazioni di protesta. A Praia a Mare, un corteo formato da un migliaio di persone con alla testa gruppi di studenti e di lavoratori del lanificio, è partito dai cancelli della fabbrica e, dopo aver attraversato le strade della cittadina, si è recato davanti alla sede del Comune. A questo punto, gli operai e le operaie del lanificio sono saliti in Municipio e hanno occupato pacificamente l'aula del Consiglio comunale.

Oloferne Carpino

Per lucrare su un'eventuale rivalutazione

Colossali capitali da tutto il mondo portati in Germania

Domani e domenica si riuniscono i governatori delle banche: saranno premiati gli speculatori? - Il giuoco USA

La febbre del marco imperversa. La convinzione che la Germania di Bonn finirà col rivalutare, ha provocato una frenetica corsa al marco anche a Milano ed in altri centri della penisola. La forsennata danza delle monete è alimentata da un lato da una scontata ondata speculativa e, dall'altro, da massicci approvvigionamenti di dollari — la moneta standard utilizzata nei pagamenti internazionali — da parte dei commercianti che hanno debiti in marchi. Gli importatori di merci tedesche, non interamente pagate, tendono infatti a sistemare i loro conti prima che una possibile rivalutazione del marco renda più onerosi i loro debiti. Chi ha tratto sinora temporaneamente profitto dalla situazione sulla piazza di Milano è il dollaro, le cui quotazioni sono aumentate stamane di 66 cents, passando a 629 lire. Con il dollaro sono andati su per simpatia il marco, il franco svizzero e francese e la sterlina. Secondo gli ambienti economici del settentrione la febbre del marco è l'aspetto più esterno e corticale della crisi del sistema monetario internazionale fondato sul dollaro.

Corre voce insistente che la l'assemblea dei governatori delle banche centrali, membri della banca dei regolamenti internazionali, che si terrà domani a Basilea potrebbe anche giungere all'adozione di «cambi flessibili» per fronteggiare la situazione di emergenza. L'adozione di «cambi flessibili» è un eufemismo, il cui più esplicito significato riguarderebbe una svalutazione differenziata del franco francese, della sterlina e in parte minore del dollaro.

I sostenitori di quest'ultima ipotesi la argomentano in questi termini: le autorità monetarie statunitensi considerano la rivalutazione del marco una specie di refrigerante per l'arroventata situazione monetaria.

Con la rivalutazione del marco si eviterebbe la svalutazione di alcune monete chiave. Franco francese e sterlina inglese resterebbero in tal modo altrettanti «baluardi» in difesa del dollaro. Fin qui gli aspetti positivi, secondo la corrente logica monetaria, di una rivalutazione del marco.

Il rovescio della medaglia sarebbe invece il seguente: con la rivalutazione del marco si premierebbero gli speculatori. L'«operazione marco» aprirebbe in tal modo una pericolosa breccia nel sistema monetario internazionale incoraggiando ulteriori aggressioni speculative nei confronti delle valute più deboli. Di qui la validità di un ricorso ai «cambi flessibili» che consentirebbe di riportare a una certa armonia nel sistema monetario internazionale in crisi. Con tale soluzione, franco francese e sterlina inglese perderebbero parte della loro funzione di «linee difensive del dollaro». Lo stesso dollaro dovrebbe fare in qualche modo le spese del caos monetario che sta provocando.

La banca centrale tedesca è stata ieri costretta a togliere di circolazione capitali speculativi, affluiti soprattutto dalla Francia e dalla Gran Bretagna, per 425 milioni di dollari. La Banca di Inghilterra ha sborsato 75 milioni di sterline in due giorni per sostenere la moneta «imperiale» sul mercato dei cambi. La fuga dei capitali dall'Italia si è notevolmente impennata in cerca di rifugi più sicuri della lira forte. In questa situazione l'economia italiana non può oltre assolvere alla funzione, si nora espletata, di «donatore di sangue». Un ulteriore trasfusione di lire italiane a sostegno del dollaro comporterebbe in fatti nuove difficoltà per le conclamate capacità concorrenziali delle nostre esportazioni all'estero, come ha dimostrato la svalutazione della sterlina di due anni fa. E in ultima analisi la occupazione operaia, vista la «stanca» degli investimenti produttivi che si protrae da anni, finirebbe col farne ancora una volta le spese.

Marco Marchetti

Braccianti: intensificare la lotta per i patti

Un ampio dibattito si è svolto al comitato centrale della Federbraccianti — dopo la relazione della compagna Tortura, per la segreteria nazionale — sullo stato delle vertenze contrattuali e delle lotte per il lavoro, la riforma del collocamento, l'accertamento. Il dibattito ha messo in luce sia la vivacità e la ricchezza del movimento di lotta della categoria per la conquista di avanzati rinnovi contrattuali dei braccianti, salariati, coloni, il lavoro, il collocamento, sia la consapevolezza che tale movimento va intensificato dato il permanere dell'intransigenza padronale. Il comitato centrale della Federbraccianti ha fatto cioè propria la valutazione della segreteria nazionale secondo la quale le vertenze nazionali e provinciali bracciantili coloniche dei florovivaisti entrano ora in una fase nuova: quella della lotta articolata e generalizzata, anche prolungata, sin dal mese di maggio per portare a soluzioni avanzate sia i rinnovi dei contratti e dei capitolati provinciali che quello dei patti nazionali.

Il comitato centrale ha condiviso la necessità di sollecitare, con la pressione del movimento, l'apertura della vertenza con il governo sull'occupazione, il collocamento e l'accertamento e si è orientato a predisporre le necessarie iniziative anche nazionali.

In questa situazione, lo sciopero generale di 48 ore, proclamato dalle tre federazioni nazionali, per il 16-17 maggio impegna tutta l'organizzazione a fare di esso una possente risposta all'oltranzismo padronale, ai silenzi governativi e ad allargare lo schieramento d'opinione pubblica di categorie lavoratrici (mezzadri, contadini, operai).

Leggete VIE NUOVE